



OGGI SUMMIT GOVERNO-AUTONOMIE

L'incontro ci sarà oggi, e sarà durissimo. «Spiegheremo al governo le ricadute che la manovra avrà sui servizi», annunciano sindaci e governatori. Furiosi per essere stati esclusi dall'elaborazione della manovra. «Se con la precedente stangata i Comuni erano i ginocchio, ora siamo stati uccisi del tutto», dice Delrio. «Forse qualcuno dimentica che i nuovi tagli si sommano a quelli precedenti: in totale, tra il 2010 e il 2014, i Comuni perdono il 35% delle risorse disponibili, 4 miliardi più altri tre a partire dal 2013». E il buco nero sugli investimenti. La Lega a Pontida aveva puntato i piedi per dare ossigeno almeno ai Comuni virtuosi, allentando il patto di stabilità che impedisce gli investimenti. «E invece quel patto è stato aggravato con la richiesta di altri 5,5 miliardi di risparmi entro il 2014, e quei pochi milioni per i Comuni virtuosi sono solo una goccia nel mare», attacca Delrio. 200 i milioni che dovrebbero dare ossigeno agli enti virtuosi, a fronte di miliardi di tagli. Numeri che fanno trasalire anche i deputati leghisti: «Non c'è niente di quello che avevamo chiesto a Pontida, è una catastrofe», sospirano. Mentre i big tacciono. Solo Calderoli prova a contenere la rabbia dei sindaci: «I virtuosi saranno favoriti». «Non dica stupidaggini, se i numeri restano questi nessuno venga più a parlarci di federalismo».

Il governatore lombardo «Manovra molto negativa, non contiene niente per le famiglie»

gli risponde Delrio.

Niente nuovi investimenti, dunque. E ulteriore recessione. «C'è un rischio altissimo di disagio sociale», chiude il sindaco di Reggio Emilia. Le Regioni puntano i piedi sui tagli alla Sanità: altri 7,5 miliardi. E anche sul taglio ai fondi di garanzie per le piccole imprese. «Rischiando di finire tutti col buco e il piano di rientro», spiegano i governatori. Tradotto: anche le regioni finora con i conti sanitari in regola rischiano il crack. Con conseguente rischio, se verrà approvato il decreto federalista su premi e sanzioni per gli amministratori, di essere tutti dichiarati decaduti e non rieleggibili dal governo. Un disastro, insomma. Non a caso l'Anci chiede anche il ritiro del decreto su premi e sanzioni, ancora all'esame della commissione Bicamerale sul federalismo. Sul tavolo, oggi Regioni ed enti locali metteranno anche una serie di proposte alternative. «È possibile una manovra da 45 miliardi senza deprimere l'economia, i ceti medi e popolari», dice Formigoni. ♦

Il miracolo del Nord-Est «Niente palco a Pdl e Lega»

**L'accusa di Confindustria Vicenza: «Non vogliamo più sentire vaghe promesse così non abbiamo invitato rappresentanti del governo nazionale e regionale»
Appena 5 anni qui Berlusconi riscosse una grossa apertura di credito. Esaurito**

Il fatto

TONI JOP
VICENZA

Cita Dylan, detesta e denuncia i rapporti di lavoro precari, promuove l'integrazione e la crescita economica e sociale degli immigrati, rispetta la politica, ha una visione sociale del capitale e del lavoro d'impresa, infine, è leader di una delle sezioni confindustriali più forti del paese. Roberto Zuccato, titolare di una delle imprese che hanno fondato il mito del Nord Est, locomotiva d'Italia, non solo rispetta la politica, la sa fare: l'altro giorno, all'assemblea degli iscritti, non ha invitato sul palco i politici di governo. Qualcuno di loro, in platea c'era, compreso il governatore della Regione Veneto, il leghista Luca Zaia che, raccontano, ascoltava basito le parole di un cittadino imprenditore che alla fine del suo intervento ha gridato «Viva l'Italia» e non per questo può essere giudicato un comunista: come lo prendi uno così? Abbassi la testa, incroci le dita, applaudi e sorridi stringendo i denti. Così ha fatto Zaia mentre Zuccato diceva: «Quest'anno non abbiamo voluto invitare rappresentanti del governo nazionale e regionale non perché crediamo che dalla politica si possa prescindere ma perché non volevamo sentire le solite giustificazioni o le solite vaghe promesse». Ma come, c'è un presidente del Consiglio imprenditore e nel Veneto governa una Lega che diventa tenera solo davanti all'impresa, e la tengono lontana dai microfoni per evitare le solite balle? «Piaccia o no, siamo anche qui alla chiusura di un ciclo - riflette Graziano Azzalin, consigliere regionale del Pd veneto - e non basta la crisi per spiegare il gelo tra imprenditori e forze di governo: qualcosa non ha funzionato in quel rapporto, troppo populismo e, a dispetto delle formulazioni iniziali, pochi fatti; ecco perché la Lega è al palo, tanto quanto il Pdl».

Cronaca alla mano e controlliamo: oltre Vicenza, gli imprenditori trevigiani si sono smarcati con una certa rabbia dalla nebbia leghista e dalle promesse di un federalismo che non ha mai incantato, sono scesi in piazza per contestare questo sistema di potere dando un ceffone tremendo alla Lega. Non solo: mentre Zaia intimava il suo *vade retro* agli immigrati dell'ultima ora, il cui arrivo nel Veneto era previsto dallo scacchiere stilato da Maroni, gli imprenditori trevigiani hanno messo a disposizione di quei "respinti" un paio di edifici, come sistemazione temporanea rimproverando alla Lega la sua chiusura incivile. A Verona, gli industriali non ne

possono più del fantastico governo di Tosi e si fanno sentire. «Basta - ha chiuso Zuccato - la misura è colma»: invoca una manovra che sgravi lavoro e produzione e faccia finalmente pagare il denaro immobile o invisibile, quello che non produce e si moltiplica nelle bolle finanziarie di ieri e di oggi, ringrazia il sindacato vicentino e anche quello nazionale per quel che ha saputo fare mirando alla difesa dei diritti dei lavoratori ma anche al benessere della comunità tutta, imprenditori compresi.

Un passo indietro: proprio Vicenza e la sua Confindustria riunita in assemblea furono il teatro di una performance a sorpresa di Berlusconi che fece notizia e, nel suo piccolo, perfino storia. Correva l'anno 2006 ed era marzo. La crisi non esiste, gridò l'uomo-partito, «la crisi sta solo nella volontà della sinistra con i suoi giornali di inventarsi un declino per poi andare al potere...». «Invece la crisi c'era - ricorda Damiano Galletti, segretario della Cgil bresciana -, se ne scorgevano i crismi, bastava aprire gli occhi e prenderne seriamente atto, qualcosa sarebbe stato fatto per tempo, magari non avremmo vissuto anni con il baratro negli occhi, come stiamo facendo ora...». Ma il grande showman di Arcore aveva altro per la testa, colpire Della Valle e all'industriale presente in sala disse dal palco: «Un imprenditore che sostiene la sinistra ha molti scheletri nell'armadio», un insulto a cielo aperto. Qualcuno applaudì, ma i fischi furono di più e il giorno dopo la locale Confindustria picchiò duro su quelle insinuazioni, su quello stile, sul tentativo di schiacciare l'impresa su questo o quel fronte politico. Tra l'altro, tutti, anche allora, sapevano che Berlusconi era ed è titolare di una delle più mirabili collezioni di scheletri d'Italia. Ma c'era ancora possibilità di recupero, le riforme potevano arrivare a destinazione. Ora i giochi sono fatti, il Nord Est presenta il conto, il credito è terminato. La scena è di pietra. ♦

All'assemblea 2006
Il premier gridò alla platea: «La crisi non c'è l'ha inventata la sinistra»

La protesta di oggi
L'industria del Veneto presenta il conto alla destra: «Misura colma»

La proposta
«Dimezziamo i senatori»
L'idea è di Poli Bortone

Un nuovo disegno di legge che prevede l'istituzione del Senato delle Autonomie, la riduzione del 50% dei parlamentari e la soppressione delle Province è stato messo a punto dalla senatrice del gruppo di 'Coesione Nazionale-lo sud', Adriana Poli Bortone che presenterà alla stampa i dettagli del ddl costituzionale il prossimo 20 luglio a Palazzo Madama. «È un testo - spiega la senatrice di lo Sud - che risponde ad un'istanza di innovazione del nostro ordinamento costituzionale da tempo avvertita dalla società civile e che deve ritenersi condivisa da una larghissima maggioranza delle forze politiche e parlamentari».